

Working Papers 134

**Prassi deliberativa, creazione
di spazi pubblici e
community welfare:
Il modello di sviluppo di un
piccolo centro cittadino**

Silvia Sacchetti

Stirling Management School, Università di Stirling

Febbraio 2014

 **aiccon**
cooperazione | non profit

AICCON | T. 0543.62327 | ecofo.aiccon@unibo.it | www.aiccon.it



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Scuola di Economia Management e Statistica
sede di Forlì

Prassi deliberativa, creazione di spazi pubblici e community welfare:

Il modello di sviluppo di un piccolo centro cittadino

Silvia Sacchetti
Stirling Management School, Università di Stirling
silvia.sacchetti@stir.ac.uk

1 dicembre 2013

Abstract: L'esperienza di policy di una piccola città italiana illustra come l'idea di spazio pubblico adottata dagli amministratori abbia riformato la spazialità della città e quale sia il potenziale di sviluppo di scelte di questo tipo in tempi di crisi. Si evidenziano i presupposti ed il percorso attraverso il quale le politiche di creazione di spazio pubblico sono in grado, in principio, di favorire comportamenti cooperativi e promuovere lo sviluppo della comunità.

Parole chiave: Spazio pubblico, John Dewey, Sviluppo locale, Spatial policy, Deliberazione, Cooperazione, Impresa sociale.

1. Introduzione

Lo spazio di una città è il risultato di una molteplicità di eventi e di scelte. La storia conta, condiziona le possibilità presenti tracciando un percorso che definisce le percezioni e le traiettorie future (Arthur, 1994; Nord, 2005). Lo spazio urbano, al quale gli individui accedono nel dispiegarsi della vita quotidiana, è fatto di giardini, edifici pubblici, piazze, strade, sentieri e di tutti quei luoghi che mettono in relazione luoghi e persone facendo da collegamento. Ma lo spazio è anche plasmato dalla totalità della scena urbana, formata da edifici privati e da tutti quegli spazi semi-pubblici come negozi, uffici, luoghi di produzione che gli individui vivono nella loro esperienza quotidiana (Madanipour, 2003; Solà - Morales, 2002). Questa ampia dimensione dello spazio non è definita dalla natura della proprietà (pubblica o privata in senso tradizionale), ma da <<spazi che non sono né pubblici né privati, ma entrambi allo stesso tempo>> (Solà - Morales, 1992: 6). Non è una novità che gli spazi, e la percezione che ciascun individuo ne ricava, sono modellati nel tempo da scelte individuali (amministratori pubblici o privati cittadini) e dalle reciproche influenze che irradiano da queste scelte.

Un'analisi più approfondita rivela che quelle che appaiono come nuove possibilità sono in parte il risultato di scelte passate e delle traiettorie che esse hanno tracciato, e che pertanto ogni scelta privata ha un impatto non solo sull'individuo che agisce nel perseguimento di un obiettivo specifico. Ne consegue che ciascuna scelta privata agisce anche sulle opportunità e sulla percezione dello spazio che altri costruiscono allo scopo di soddisfare un proprio bisogno o desiderio. I sociologi e i geografi hanno da tempo riconosciuto che gli individui costruiscono la loro conoscenza sperimentando visivamente il proprio contesto e filtrandolo attraverso lenti culturali circoscritte (Lynch, 1960; Lowenthal, 1961), nonché attraverso un sentimento di attaccamento emotivo al proprio ambiente (Tuan, 1974). Questa argomentazione, di chiara ispirazione deweyana, sottolinea ulteriormente che i percorsi intrapresi generano conseguenze, su altre persone e sulla loro esperienza di vita, che superano la sfera del decisore.

Come spiega Dewey, <<[o]gni esperienza si porta appresso qualcosa da coloro che ci hanno preceduti e modifica in qualche modo la qualità dell'esperienza di coloro che verranno dopo di noi>> (Dewey 1938, p. 35. Trad. dell'autore). Sono proprio queste influenze reciproche che, interpretando l'analisi di Dewey, identificano i <<pubblici>> o, in altre parole, la pluralità di interessi che pur non partecipando al processo decisionale vengono influenzati dalla scelta del decisore (Dewey, 1927). La conclusione può sembrare contro-intuitiva, ma avendo ogni scelta un impatto pubblico ne consegue che **la sfera pubblica è generata dalle scelte individuali. Questa può essere rappresentata come lo spazio delle influenze reciproche, delle intersezioni tra le scelte umane.** Quando queste intersezioni riflettono atteggiamenti individualistici che vanno a svantaggio degli altri, esse avranno valore negativo per i <<pubblici>> e per la collettività in generale. Possono al contrario assumere valore positivo allorché i decisori condividano il percorso decisionale, in modo da integrare molteplici prospettive, desideri e bisogni (Sacchetti, 2013).

Le politiche di sviluppo urbano sono, nello specifico, scelte con un chiaro impatto pubblico. Si verificano all'interno di un'arena politica costruita intorno ad obiettivi di sviluppo generali, regolati da norme definite a livelli normativi più alti (ad esempio, a livello costituzionale in Italia le politiche di sviluppo si collocano formalmente nel quadro definito dai principi fondamentali di uguaglianza, dignità e libertà, dai quali deriva una molteplicità di norme e valori politici). Gli amministratori locali rispondono ai diritti e ai doveri definiti nel quadro costituzionale decidendo su priorità di sviluppo e modalità di attuazione. Le loro scelte coprono quindi una particolare rilevanza per l'analisi dello spazio pubblico e del benessere della comunità. Attualmente, questa facoltà è messa in discussione dalla crisi del debito, che ha sostanzialmente ridefinito le possibilità del settore pubblico di investire in servizi di welfare e nuove infrastrutture. A fronte di queste difficoltà, le politiche pubbliche a livello locale possono innescare percorsi di sviluppo più autonomi, creando le condizioni necessarie affinché si attivino processi dal basso che mettano le comunità locali in grado di condividere i percorsi decisionali per la creazione di nuove opportunità e per la produzione di servizi. Le dotazioni di assets materiali di un territorio offrono, in questo senso, un punto di partenza privilegiato alla comunità.

Gli studi sulla spazialità hanno da tempo riconosciuto, a questo proposito, che gli spazi fisici incarnano e trasmettono modi di pensare, valori specifici e modelli comportamentali (Parkinson, 2013). La natura dello spazio materiale contribuisce quindi alla perpetuazione o, alternativamente, alla trasformazione delle aspirazioni individuali e al modo con il quale gli individui si impegnano a soddisfare tali aspirazioni (Hajer e Reijndorp, 2001). In altre parole, la dotazione di asset materiali e la loro natura spaziale ha conseguenze importanti per le *capabilities* delle persone o, in altri termini sulle condizioni di contesto che permettono o meno agli individui di identificare possibilità, immaginare il proprio futuro, esprimere desideri, aspirazioni ed essere in condizione di agire di conseguenza (Sen, 2002). L'impatto della spazialità sulle aspirazioni e sulle abitudini degli individui è evidente quando si confrontano politiche territoriali che privilegiano la spettacolarizzazione delle città da un lato (per esempio dedicando spazio a parchi tematici e/o a centri commerciali per richiamare masse di consumatori atomizzati) e, dall'altro, città che costruiscono i loro spazi anche intorno al proprio patrimonio storico, alla propria cultura, o comunque cercando di riprodurre nella progettazione dello spazio fisico valori di autenticità, socialità e cooperazione.

In questo scritto ci si propone di chiarire i presupposti materiali e valoriali del modello di sviluppo intrapreso in una piccola comunità, concentrandosi sull'ultimo decennio. L'esperienza di Gambettola illustra come l'idea di società perseguita dagli amministratori pubblici abbia dato valore e dunque attuazione concreta a determinati obiettivi di sviluppo, e come le scelte di valore abbiano poi ridefinito la spazialità della città. *Sono state queste riforme di livello strutturale a creare nuovi assets e nuovi spazi, con un chiaro potenziale di impatto, nel prossimo futuro, su stili di vita e opportunità, che in parte siamo già in grado di osservare.* Gli spazi creati hanno inoltre la potenzialità di trasmettere segnali concreti (in quanto portatori di valori precisi) agli individui che ciascuno poi interpreta in base all'esperienza di interazione con gli spazi. Questi spazi possono inoltre dare origine

a percorsi evolutivi che nel tempo contribuiscono al mutamento di valori, aspettative e abitudini comportamentali.

Il caso presentato è il risultato di una molteplicità di collaborazioni e interazioni con gli amministratori della città e con la comunità, a partire dal 2006 con un progetto di Festival congiunto tra università e amministrazione locale. Negli anni successivi al progetto, le politiche di sviluppo sono state osservate durante periodi di partecipazione alla vita della città e ai suoi eventi come cittadina, e durante conversazioni ripetute con gli amministratori, nonché prendendo in esame alcuni dati secondari esistenti negli archivi degli amministratori (piani strategici comunali, decisioni del Consiglio Comunale, rapporti statistici).

2. Innovazione e path-dependence: l'importanza del percorso

La creazione di un territorio attrattivo, dove gli individui desiderino vivere e lavorare, e dove le imprese trovino stimolante investire, rappresenta oggi un'importante priorità che richiede la compresenza di risorse umane, economiche e istituzionali. Nei limiti delle risorse disponibili, gli amministratori sono chiamati a investire per creare le condizioni, attraverso politiche adeguate, affinché la comunità possa muoversi verso obiettivi a lungo termine e incoraggiando il radicamento di attori economici e sociali che intendano sviluppare la propria attività coerentemente con tali obiettivi. Questo percorso impone agli amministratori di selezionare un modello di sviluppo e di articolare una chiara idea del tipo di relazioni socio-economiche da promuovere, al fine di creare le condizioni affinché la comunità possa andare verso obiettivi di benessere condivisi di lungo periodo.

Il riconoscimento delle traiettorie segnate dalle origini talvolta accidentali o imperfette di una città, *vis à vis* la dinamica dei bisogni delle comunità, lascia agli amministratori un certo margine per fare innovazione la quale, come sappiamo, richiede una buona propensione all'azione imprenditoriale ma anche, soprattutto nel contesto pubblico, alla mediazione. Consideriamo gli amministratori comunali (e soprattutto il Sindaco che, nel contesto delle città italiane, è il responsabile ultimo delle scelte strategiche di sviluppo) come attori in linea di principio fortemente motivati e animati a volte da vera passione a portare beneficio alla loro comunità, agendo nel contesto del ruolo loro conferito dal contesto istituzionale. Nel caso che presentiamo qui gli amministratori di un paese di piccole dimensioni hanno abbracciato il mandato istituzionale pubblico con spirito innovativo e competenza, nonché con la forza e la determinazione necessarie per realizzare progetti volti ad accrescere il benessere della comunità. In generale, possiamo osservare casi in cui cambiamenti radicali nell'uso dello spazio urbano sono stati introdotti da innovatori sociali come risposte altamente strutturate ai fallimenti delle precedenti politiche e per soddisfare esigenze sociali complesse e in evoluzione. È chiaro, tuttavia, che gli innovatori non solo reagiscono alle carenze osservate nella realtà. Le loro idee, scelte e azioni incarnano l'esperienza

accumulata, il sistema di valori e, dal punto di vista deontologico, le norme comportamentali (diritti e doveri) che le relazioni dovrebbero incorporare (Sacchetti, 2013).

Nel caso qui analizzato, per esempio, gli amministratori hanno elaborato risposte creative che esprimono ciò a cui essi attribuiscono un valore. Queste scelte hanno rappresentato un punto di riferimento nuovo e concreto per la ideazione e realizzazione di nuovi percorsi di policy. Le presentazioni pubbliche ufficiali del piano strategico della città hanno costantemente posto l'accento sull'obiettivo di fare risorgere una <<città pubblica>> sulle ceneri di una <<città bombardata>> che, nella percezione e analisi del Sindaco, si era andata formando a seguito di abitudini comportamentali e scelte guidate da preferenze prevalentemente individualistiche escludendo un percorso che facesse invece emergere gli interessi della comunità nel suo complesso e obiettivi di sviluppo a lungo termine. Come indicazione della natura privata della città, si consideri che Gambettola non disponeva di una vera e propria piazza pedonale pubblica, nella tradizione urbana italiana l'emblema della vita sociale e relazionale (come più volte sottolineato dal Sindaco in varie occasioni pubbliche e interviste). Prima della implementazione del piano strategico comunale, chiamato anche piano del Sindaco, Gambettola si presentava – a chi si fosse soffermato sul problema e sicuramente a giudizio degli amministratori – come una città in cui le decisioni avevano alimentato un modello di sviluppo in cui lo spazio urbano era stato organizzato in funzione di interessi particolari, nonostante questo fosse evidentemente in contrasto con gli interessi di altri <<pubblici>> e con lo sviluppo a lungo termine della comunità.

Per spiegare gli effetti negativi che tali scelte possono avere sullo sviluppo di un territorio, si pensi ai numerosi studi sul capitale sociale, i quali hanno sottolineato in più di una occasione come le comunità che presentano alti livelli di cooperazione, partecipazione e fiducia raggiungano maggiore livelli di benessere. Al contrario, dove prevale l'individualismo le comunità degenerano e il livello di benessere si abbassa in maniera diffusa (Fukuyama, 1995, 2001; Putnam, 1993, 2000). Il capitale sociale, in particolare, agisce come una forma di bene collettivo all'interno e tra le comunità, per mezzo di norme comportamentali che promuovono, sul piano deontologico, la cooperazione, la fiducia e la reciprocità. Sotto questi aspetti, il capitale sociale può essere definito, in linea con Fukuyama (2001), come una norma di comportamento che favorisce la cooperazione, piuttosto che l'adozione di atteggiamenti esclusivi auto-interessati.

Il processo di innovazione introdotto dagli amministratori della città aspirava a creare un contesto a sostegno di un percorso che andasse a favorire l'inclusione sociale e la cooperazione. Si è trovato però contrastato da barriere di varia natura. La percezione della città degli amministratori non è stata condivisa o compresa da molti, a rinforzare la tesi ormai consolidata di come abitudini, credenze e atteggiamenti pregressi possano creare path-dependence, o dipendenza dal percorso passato, e costringere le scelte entro determinate traiettorie, anche a fronte di nuove conoscenze e consapevolezze. Scelte orientate alla creazione di una città più pubblica introducevano concetti complessi non sempre compresi o

sufficientemente elaborati per essere comunicati efficacemente in un contesto dove l'interpretazione prevalente della realtà riguardava prevalentemente la sfera individuale e raramente quella collettiva. Alcune delle scelte di policy si discostavano dalle modalità abituali di pensiero diffuse e richiesero pertanto l'appoggio incondizionato dell'amministrazione. I tempi amministrativi inoltre non sempre danno modo di conciliare i percorsi decisionali dei *policy-makers* con percorsi deliberativi articolati, che siano in grado di creare le condizioni per una partecipazione pubblica consapevole. Uno dei limiti in questo processo di cambiamento si è forse manifestato a seguito dell'incontro (spesso scontro) tra individui con *background* e visioni della realtà molto diverse e con scarsa abitudine alla deliberazione finalizzata a raggiungere una posizione condivisa.

In questo senso, **la scelta dell'innovatore pubblico può essere considerata come una risposta altamente motivata a condizioni storiche contestuali, facilitata o ostacolata dalle impostazioni esistenti, dalla stratificazione di abitudini, credenze, norme comportamentali di cui l'amministrazione di una piccola cittadina è imbevuta, e da relazioni politiche, economiche e sociali sedimentate** (Cf. Granovetter, 1992; North, 2005; Sacchetti, 2013). L'introduzione di politiche territoriali innovative da parte dell'amministratore deve pertanto essere interpretata in un contesto dato, nel quale esistono interessi e credenze persistenti (pre-giudizi o giudizi formati senza analisi critica - per dirla con Dewey, 1910/1991). L'osservazione dei segni tangibili lasciati dalle scelte passate sottolinea le origini imperfette e a volte accidentali che formano la città, legate a circostanze storiche, interessi costituiti, e modalità di vedere la realtà e immaginare il futuro.

3. La prospettiva teorica

3.1 La realizzazione pratica dei valori

<<La vie quotidienne>> descritta da Lefebvre si verifica entro gli spazi definiti dalle relazioni sociali e produttive che la città riflette nei suoi spazi urbani. Seguendo questa interpretazione, Karplus e Meir (2013) pongono l'accento sulla tradizione dialettica della spazialità sociale, per la quale **i valori e le idee devono corrispondere a realizzazioni concrete e materiali, o scomparire**. La storia dimostra che i sistemi di valore e i punti di riferimento si dissolvono ed emergono a fasi alterne. I valori che scompaiono più velocemente senza lasciare traccia sono quelli che non trovano applicazione materiale. E' nella propria applicazione materiale che ciascuna idea acquista o perde il suo carattere distintivo, attraverso il confronto con gli altri valori e con le idee che incontra durante il percorso (Lefebvre 1991/1974 p 416 ; Charnock G, Ribera - Fumaz, 2011) .

Tale confronto si verifica se gli individui e le comunità hanno la capacità critica di esaminare i risultati (o le conseguenze) generati dalla realizzazione pragmatica di valori e di idee. Si tratta in sostanza di stimolare nella comunità una capacità di pensiero critico sufficiente affinché gli individui possano mettere in relazione la realtà circostante, fatta di oggetti e spazi concreti, con le proprie abitudini, i propri

valori e le opportunità che ne conseguono. Il metodo è molto simile a quello usato dalla filosofia e dalla scienza. Esso comporta una **riflessione critica sulle scelte e le loro conseguenze al di là di ciò che è direttamente osservabile** (Dewey, 1910/1991). Piuttosto, il pensiero procede attraverso la comprensione dei valori originari sottostanti alle scelte. Chiaramente valutare l'impatto di una determinata credenza o valore significa anche soppesare le conseguenze che questo ha, non solo su scelte direttamente osservabili, ma anche su altre abitudini, sul modo in cui pensiamo, sul modo in cui percepiamo bisogni, desideri e conseguentemente sul modo in cui agiamo sullo spazio (preferendo, ad esempio, giardini a parcheggi, teatri a centri commerciali o vice versa).

Per dirla con Dewey, **il pensiero critico** o riflessivo è *«la considerazione accurata, attiva e persistente di qualsiasi credo o presunta forma di conoscenza alla luce dei motivi che lo supportano, e delle conseguenti conclusioni a cui essa tende»* (Dewey, 1910/1991, p. 6, enfasi originale, trad. dell'autore). Ad esempio, il pericolo che i bambini sviluppino abitudini malsane, o che non riescano a maturare una propria percezione dello spazio – e dunque manchino di autostima – rappresenta una possibilità reale che possiamo indurre osservando come i bambini non si muovano nello spazio urbano in modo indipendente e siano spesso accompagnati in automobile da un adulto verso i luoghi di interesse, piuttosto che spostarsi a piedi o in bicicletta. Il fenomeno osservato è ciò che ci porta a credere che la conseguenza sopra suggerita si realizzi: crediamo a qualcosa (che i bambini non crescano in piena salute o non sviluppino fiducia in loro stessi) non perché osserviamo il fenomeno direttamente. Piuttosto ciò che osserviamo è un sintomo (i frequenti spostamenti in automobile) che ne indica la probabile conseguenza. Possiamo continuare la nostra riflessione critica e considerare quali realizzazioni materiali (o oggetti) incoraggiano questi modelli comportamentali e le loro conseguenze. La mancanza di percorsi sicuri per i bambini, per esempio, è un altro elemento che testimonia o indica la possibilità che essi non sviluppino sane abitudini e indipendenza. Per completare la nostra riflessione consideriamo gli elementi immateriali (valori, idee prevalenti, altre credenze) che determinano queste abitudini. Uno tra gli altri, pensiamo al valore che la nostra società ha dato al raggiungimento veloce di determinati traguardi, offuscando progressivamente il valore del percorso e delle modalità utilizzate per il loro raggiungimento. Le automobili portano i bambini a scuola velocemente, ma li privano di un percorso (andare a piedi con gli amici) che farebbe aumentare la loro autostima, la loro indipendenza e il loro benessere.

3.2 Cooperazione e deliberazione come scelte di metodo

Il pensiero riflessivo genera una nuova consapevolezza dei problemi che si concretizza nella evoluzione di valori, comportamenti e scelte. Così gli amministratori possono pianificare la viabilità includendo piste ciclabili che colleghino le principali aree di interesse, gli insegnanti possono fornire le basi dell'educazione stradale o sviluppare percorsi di allenamento con le associazioni ciclistiche locali, i genitori possono spiegare il valore dell'attività fisica e

gradualmente dare più autonomia ai loro figli. **Questo richiede un approccio cooperativo di valutazione e di *problem-solving*.** La prassi deliberativa assume ulteriore rilevanza in quanto le capacità individuali di prevedere e apprendere sono soggette a limiti ed errori (Bruni e Sugden, 2007; Hodgson, 2005). Nel nostro esempio, amministratori, insegnanti, associazioni e famiglie collaborano per valutare criticamente il problema e lavorare insieme per risolverlo. Quando almeno uno dei partner non coopera, il risultato desiderato difficilmente verrà raggiunto. La cooperazione in questo senso richiede esplicitamente una disposizione ad apprezzare la diversità di prospettive, bisogni, desideri. L'approccio, dunque, suggerisce che :

I. L'interazione o l'esistenza di influenze reciproche non implica necessariamente la cooperazione o l'inclusione dei vari portatori di interesse (<<i pubblici>>).

II. I <<pubblici>> possono quindi trarre beneficio se si dotano di regole condivise su come raggiungere soluzioni altrettanto condivise su temi di interesse comune (Ostrom 1990).

La scelta di un percorso cooperativo e deliberativo non è neutrale rispetto alla natura degli obiettivi scelti. E' infatti concepita per soddisfare gli interessi dei pubblici e della comunità nel suo complesso, piuttosto che dare spazio ad interessi particolari a scapito degli obiettivi collettivi e del benessere comune. Cooperare al fine di raggiungere scelte condivise significa impegnarsi a rispettare le regole della deliberazione democratica, imparando a comunicare nel rispetto reciproco, attraverso argomentazioni formulate con metodo e pensiero critico. **La deliberazione come *scelta di metodo* ha come obiettivo quello di scoprire punti di vista diversi e di includerli nel processo di sintesi attraverso il quale i partecipanti valutano e scelgono le opportunità disponibili.** La teoria dei <<*comprehensive outcomes*>> di Sen (2002) spiega che determinate modalità o processi sono scelti per evitare risultati indesiderati da un lato, e nel contempo raggiungere quelli desiderati. In altre parole, ciò in cui crediamo e ciò a cui diamo valore dal punto di vista deontologico ha conseguenze rispetto ai processi scelti e ai loro risultati finali.

Le <<conseguenze complessive>> alla Sen comprendono dunque non solo gli esiti finali delle scelte ma anche i procedimenti e le modalità attraverso le quali si sceglie. Entrambi le componenti (i processi, o regole, e gli esiti finali) costituiscono il contesto entro il quale gli individui sviluppano la loro esperienza di vita nel perseguimento dei propri desideri (Dewey, 1938). Il pensiero riflessivo aumenta la comprensione degli antecedenti e delle conseguenze delle scelte, aumentando così il grado di realizzazione e di soddisfazione di coloro che sviluppano questo modo di ragionare.

3.3 Le dimensioni fisica e discorsiva dello spazio pubblico

Interconnessioni ed influenze reciproche possono essere scoperte, comprese ed arricchite utilizzando il pensiero riflessivo. Questo si rende possibile quando gli individui e i pubblici collaborano alla messa a punto di processi deliberativi e si impegnano a partecipare in accordo con le regole (espressione di diritti e doveri) autodefinite. Solo quando le interazioni sono capite, quando si elaborano significati, possiamo parlare, per Dewey, di una <<esperienza di vita>>. Questa è :

... Il risultato, il segno, e la ricompensa di quella interazione tra organismo e ambiente che, quando viene portata a compimento, vede la trasformazione dell'interazione in partecipazione e comunicazione ... Ciò che è distintivo nell'uomo è la possibilità che esso ha di affondare al di sotto del livello delle bestie. Ma gli è anche possibile portare a nuove e inedite altezze quell'unità di significato e di impulso, di cervello e di occhio e di orecchio, che è esemplificato nella vita animale, saturandola con i significati coscienti derivanti dalla comunicazione e dall'espressione intenzionale (Dewey, 1934:22-23, trad. dell'autore) .

Chiamiamo spazio pubblico discorsivo un luogo di trasformazione, dove la comunicazione e la deliberazione generano riflessione critica sul sistema di credenze, sulle scelte ed i loro risultati. **Lo spazio pubblico discorsivo è, in altre parole, lo spazio della curiosità, della ricerca e della scoperta**, dove gli individui sono in condizione di usare la propria intelligenza creativa, per dare un senso alle interazioni col contesto e per ridefinire i loro obiettivi a seguito dei nuovi significati elaborati (cfr. Dewey, 1934; Halsall, 2012; Latour e Weibel, 2005; Sacchetti, 2013) .

Anche se quello di ricerca (*enquiry*) è per lo più un processo inter-personale conoscitivo volto a trovare e a isolare gli elementi su cui si fondano le scelte e le loro conseguenze, esso identifica dialetticamente la necessità di darvi realizzazione pratica. Quali sono le condizioni che facilitano il processo di *enquiry*, di ricerca e scoperta? La realizzazione pratica di queste condizioni, ancora ricordando il punto di vista di Levebvre, va cercato nello spazio fisico, nelle attività svolte all'interno di tali spazi, e nelle norme e nella prassi che regolano tali attività. **Lo spazio pubblico fisico, compatibilmente, è spazio prodotto materialmente che racchiude una parte di quelle precondizioni atte a sviluppare processi deliberativi** (cf. Habermas (1996) per una considerazione estesa di condizioni deliberative). In tutti questi spazi, la deliberazione può avvenire in due modi: intenzionalmente o occasionalmente. La deliberazione può essere un processo intenzionale che, soprattutto quando le questioni sono complesse, richiede norme procedurali esplicite e un metodo al fine di garantire la collaborazione dei <<pubblici>> e per amplificare l'impatto delle idee sviluppate all'interno dello spazio discorsivo. Eppure, la vita quotidiana all'interno di spazi pubblici fisici include anche tutte quelle interazioni occasionali che possono fare emergere nuove prospettive, idee e discorsi. **Questi processi di scoperta sono solo apparentemente casuali**. Così come quelli intenzionali, essi si verificano perché esistono spazi fisici ai quali i

policy-makers hanno attribuito, anticipando i tempi di utilizzo, un valore elevato e conferito loro una posizione di primo piano nell'agenda politica.

Coinvolgendo, gli spazi fisici incoraggiano la cooperazione e prassi sociali basate sulla deliberazione. Witt (2003), in particolare, suggerisce che i cambiamenti diffusi si verificano quando i nuovi valori sono comunicati efficacemente e attirano l'attenzione degli agenti, in modo che i nuovi valori raggiungano una massa critica. Nel nostro caso, un'agenda politica comprendente azioni consecutive e coerenti che danno priorità alla creazione di spazi pubblici può attivare una riflessione critica diffusa sul valore di tali spazi e sulle conseguenze osservabili, ad esempio in termini di accesso a nuove opportunità. Gli spazi fisici e discorsivi si alimentano così in sinergia, l'uno fornendo le condizioni materiali che segnalano il valore attribuito alla cooperazione, l'altro contribuendo alla riflessione critica, coinvolgendo ed impegnando i <<pubblici>> e facendone emergere la creatività. Favorendo la comunicazione e la cooperazione gli spazi fisici e discorsivi offrono una piattaforma in cui bisogni, desideri e idee possano emergere e trovare una realizzazione pratica attraverso l'elaborazione di proposte di sviluppo concrete (Sacchetti et al, 2009) .

4. Un caso di studio sulla produzione di spazio pubblico

4.1 La città

Il caso presentato analizza l'esperienza di Gambettola, una cittadina di circa 10.500 abitanti situata nella parte meridionale della regione Emilia- Romagna, nel Nord-Est d'Italia. La città nasce sulla vecchia strada che collegava il borgo di Longiano, sulle colline, e il mare. Storicamente Gambettola è sempre stata una via di passaggio, essendo stata fondata come accampamento militare romano ai confini della Repubblica e facendo parte delle terre in cui gli storici hanno localizzato l'attraversamento del Rubicone da parte di Giulio Cesare. Colpita massicciamente dai bombardamenti dalla seconda guerra mondiale, nulla rimane delle sue origini più recenti o tantomeno di quelle più remote, e la città non è mai stata sulla mappa del turista per il suo patrimonio storico. Piuttosto, la sua particolare posizione ha incoraggiato lo sviluppo degli scambi. Il commercio ha sempre rappresentato una delle principali attività economiche. Il commercio di rottami metallici e di componenti di automobili definisce la percezione di chi arriva in città, con alte pile di metalli e auto demolite che si distaccano dalla campagna intorno, coperta, in primavera, dai fiori di alberi da frutto. Le sedi e i capannoni delle piccole e medie imprese locali sono ormai confluiti nella nuova zona industriale, non lontano dai rottamatori. La grande distribuzione è assente e esercizi indipendenti popolano il centro. La percezione che la città dà è una di costante movimento e dinamismo, con un mercato settimanale molto sano, rassegne cinematografiche, un Festival di burattini, un carnevale di primavera e un mercato di antiquariato che si svolge due volte l'anno. Le associazioni di volontariato gestiscono gli eventi culturali, il carnevale e il mercato di antiquariato meccanico e di oggettistica, mentre una impresa sociale (non profit) organizza il festival annuale dei burattini e gestisce il teatro comunale, recentemente riportato in vita dopo 50 anni di oblio. Oltre ai

negozi, alle caffetterie indipendenti, altri spazi di proprietà privata con rilevanza pubblica comprendono le sale cinematografiche, gli spazi ricreativi che fanno capo alla Chiesa, e Fabbrica un centro artigianale e culturale situato in un ex sito industriale abilmente riconvertito dal proprietario.

4.2. Le scelte

Dieci anni fa la città non disponeva di spazi pubblici sufficienti o per lo meno ne disponeva in maniera nettamente inferiore a quella attuale. Le risposte alle esigenze della comunità si confrontavano con strutture pensate negli anni Settanta, quando la popolazione residente contava cinquemila abitanti in meno (la popolazione è infatti passata da 6 a quasi 11 mila abitanti nell'arco di 40 anni). I cambiamenti demografici – ad esempio l'alta incidenza di anziani e l'aumento di famiglie con bambini (anche se in nuclei più piccoli) – negli stili di vita, così come l'emergere di nuovi bisogni e aspettative richiedevano un progetto di sviluppo innovativo.

La creazione di una <<città pubblica>> è stato l'obiettivo di sviluppo che ha guidato questa innovazione, ossia la creazione di un contesto dinamico in cui le strutture create e i progetti fossero aperti al contributo della comunità e finalizzati al perseguimento di percorsi di lungo termine piuttosto che sottoposti a criteri esclusivi e per il beneficio immediato di pochi. Questa visione è stata espressa dal Sindaco in occasione di diversi eventi pubblici (ad esempio: in sede di consiglio comunale, al Forum di cittadini, in incontri organizzati con partiti politici, associazioni dei commercianti o imprenditoriali, associazioni del terzo settore).

Il percorso è emerso progressivamente, man mano che scelte specifiche si concretizzavano in progetti di sviluppo. Osservando le dinamiche di percorso si è potuto apprezzare che anche per gli amministratori l'obiettivo veniva via via compreso e definito in maniera sempre più precisa attraverso l'esperienza segnata dal percorso, attraverso l'analisi delle scelte fatte, delle complementarietà tra scelte e risultati ottenuti.

L'idea è stata oggettivata in due modi:

- I. Da un lato l'amministrazione ha sostenuto tutte le espressioni del capitale sociale e di impegno civile organizzate attorno alle attività delle numerose associazioni non-profit. Offrendo capacità progettuale, collegamenti con attori chiave che condividessero il percorso contribuendovi anche finanziariamente, l'amministrazione ha così sostenuto i portatori di idee e dunque di <<contenuti>>.
- II. Dall'altro, l'amministrazione stessa ha intrapreso investimenti importanti a supporto della <<città pubblica>>, migliorando attraverso le strutture materiali (i <<contenitori>>), l'accesso a istruzione, sanità, cultura, lavoro, inclusione sociale.

L'enfasi su contenuti e contenitori è stata posta in diverse occasioni di dibattito pubblico. L'obiettivo è stato perseguito con metodo e articolato in diverse fasi, la cui coerenza sottolinea la novità dell'approccio alle azioni di policy. Le priorità sulle quali fin dall'inizio si sono concentrate le risorse dell'amministrazione sono state istruzione, salute, cultura, inclusione sociale, attività produttive e commerciali, investendo oltre 15 milioni di euro su un periodo di dieci anni, pur mantenendo il debito pro-capite al livello più basso nella regione. Laddove il budget ordinario del comune non sia bastato, le risorse sono state reperite da fondi regionali (ad esempio, per il nuovo teatro della città) e dalla conversione di terreni agricoli in spazio urbano, scelta che ha generato fondi provenienti da perequazioni di costruttori privati e le cui risorse sono state poi investite per opere di riqualificazione urbana o per la costruzione di nuove strutture ricreative. Questa è stata una scelta dibattuta che ha dato priorità allo sviluppo di servizi di welfare e accesso urbano erodendo però parte del paesaggio.

Qui di seguito presentiamo, seguendo una traccia per quanto possibile cronologica, le principali scelte che hanno inciso sulla spazialità pubblica della città, quella fisica (o materiale) e quella deliberativa (o immateriale) .

Il parco pubblico. Tra le prime iniziative di politica territoriale vi fu la creazione di un parco pubblico alla periferia della città su terreno agricolo che fu la residenza estiva del regista Federico Fellini. La città beneficiava della presenza di alcuni piccoli giardini pubblici, ma non di un parco. Il parco è di proprietà di una storica cooperativa ricreativa (Cooperativa Idea) che da tempo opera in città. Oggi la cooperativa gestisce il parco a beneficio del pubblico.

Piste ciclabili, campi da gioco e impianti sportivi. Nuovi impianti sportivi, giardini pubblici e parchi gioco furono creati attraverso il recupero di una zona degradata localizzata proprio nella zona centrale della città. L'obiettivo esplicito in questo caso era quello di aumentare la sicurezza fornendo nel contempo spazi di aggregazione per i giovani, tra cui un campo da basket (e, più in periferia, uno skate-park). Le nuove zone periferiche furono nel frattempo progettate comprendendo spazi aggregativi pubblici. Contemporaneamente, una parte delle strade venne riprogettata per includere piste ciclabili di collegamento tra la periferia e le principali aree di interesse pubbliche (le scuole, il parco pubblico, il centro della città). La costruzione di una rete relativamente fitta di piste ciclabili venne pensato auspicando di ridurre l'uso delle automobili. Collegando importanti aree pubbliche la scelta venne realizzata anche per aumentare l'indipendenza dei giovani, con benefici attesi in termini di salute, di fiducia, di socializzazione e rispetto dell'ambiente. Ad oggi, sono stati sviluppati 9 km di piste ciclabili su 40 km di strade urbane, e il piano è quello di aumentare il rapporto. Questo dà alla città la più alta densità di piste ciclabili nella regione.

La nuova scuola. Il progetto per i nuovi edifici scolastici fu tra i primi ad essere intrapresi. Le nuove strutture forniscono oggi maggiori spazi per accogliere bambini a partire dall'età pre-scolare come risposta alle tendenze demografiche.

L'architettura del nuovo edificio si è ispirata ai colori del arcobaleno e ha ravvivato la concezione monocromatica del vecchio edificio.

I centri salute. La <<città della salute>> fu tra i primi progetti, insieme alle scuole, ad essere realizzato. Venne creata all'interno di un edificio riconvertito per raccogliere tutti gli ambulatori di medicina di base in uno stesso luogo, nonché alcuni ambulatori privati specialistici, aumentando le sinergie tra prestazioni e facilitando così l'accesso alle cure sanitarie. Più recentemente, nel 2011 è stata istituita la nuova unità sanitaria locale che offre servizi a 20.000 utenti, inclusi i residenti della città e delle località vicine. Ciò significa che circa il doppio della popolazione di Gambettola utilizza il servizio e visita la città.

Il Festival: rafforzare la nuova traiettoria. Nel 2006 venne avviato un progetto universitario guidato dall'autore insieme ad altri colleghi, tutti al tempo facenti parte dell'*Institute for Industrial Development Policy*, presso l'Università di Birmingham (UK) con l'obiettivo di progettare e organizzare un Festival su creatività e sviluppo economico, finalizzato alla individuazione di <<pubblici>> (come definiti in questo scritto e non tanto come *audience*). L'invito al Festival descriveva l'evento come <<sette giorni su creatività ed economia per immaginare, esprimere e creare nuove possibilità di sviluppo attraverso la deliberazione, l'arte, la danza, la poesia, il teatro, il cinema, la musica e la scienza>>. Così espresso, si trattava di un obiettivo ambizioso e, in un certo senso, alquanto in contrasto con le consolidate abilità cittadine nell'organizzare eventi per lo più ricreativi come il <<Carnevale di Primavera>> e altri eventi annuali, come il transito di auto d'epoca della storica gara <<Mille Miglia>> o la <<Mostra Scambio>> (un mercato di antiquariato che comprende anche il commercio di parti e ricambi di automobili storiche). Questi eventi sono per lo più orientati ad attrarre un vasto pubblico, masse di individui casuali, ma senza contenuti deliberativi espliciti.

Il Festival, diversamente, rifletteva intenti deliberativi. Voleva portare l'accademia ed il suo metodo fuori dalle mura universitarie e interagire non solo con la comunità, proponendo una serie di eventi tematici accessibili, ma anche con artisti e professionisti dell'artigianato, scrittori e poeti, imprenditori e *policy makers*, ragazzi giovani e meno giovani.

Il Festival venne progettato appositamente con il fine di costruire uno spazio pubblico deliberativo su questioni di interesse per la comunità. Aveva altresì il fine di creare una cultura di inclusione e comunicazione mettendo al centro dei percorsi di scelta il ruolo 1) del metodo scientifico, 2) delle sapienze produttive 3) dell'arte, ossia i rispettivi ruoli 1) della conoscenza analitica, 2) di quella sintetica e 3) di quella simbolica. Con la prima si conosce il perché delle cose, con la seconda il come, e con la terza si immaginano scenari prima sconosciuti. La rilevanza di combinare queste tre modalità conoscitive sta nel loro altissimo potenziale innovativo e quindi di sviluppo (Asheim et al. 2011; Simon, 1969).

Il Festival venne insomma pensato come una piattaforma comune che servendosi di percorsi deliberativi stimolasse riflessione e creatività nella sfera sociale, economica e pubblica attraverso svariati mezzi espressivi. La prima edizione risale al 2007. Nel 2009 l'evento viene replicato su scala più piccola e su un tema

specifico, ossia quello di <<ricquistare spazio e tempo>> nelle strategie di sviluppo. Per questa seconda edizione lo spazio deliberativo aveva al centro un workshop interdisciplinare con riflessioni di sviluppo regionale e urbanistico finalizzato a discutere nuovi possibili usi per le aree dismesse della città.

Il Festival fu guidato da un gruppo di accademici con il sostegno del Comune, che finanziò attivamente il progetto e contribuì alla costruzione di una rete di partner istituzionali pubblici e privati, costruendo ponti di collegamento fondamentali a livello locale con altre 6 amministrazioni e a livelli istituzionali superiori (Provincia, Regione, Presidenza della Repubblica), con le scuole locali, le istituzioni culturali, la banca cooperativa locale, la totalità dei sindacati delle piccole imprese, dei commercianti e dei lavoratori, e con le imprese private. Tutti questi legami, a parte quelli con la locale Facoltà di Architettura, furono costruiti attraverso la mediazione del Sindaco.

L'identificazione e il coinvolgimento di una vasta rete di partner (il cosiddetto *linking social capital*) si rivelò una sfida impegnativa alla quale fece fronte quasi interamente il Sindaco. La costruzione di una rete di attori che condividessero il valore di uno spazio pubblico deliberativo come quello progettato per il Festival mirava a fare emergere nuovi pubblici, a discutere le loro esperienze attraverso il contatto diretto nel corso di visite ai luoghi chiave del territorio, laboratori di idee, workshop, mostre d'arte e spettacoli. L'altro punto di forza del networking era legato alla portata potenziale del dibattito. La comunità di una città relativamente piccola è necessariamente sinergica rispetto alle comunità delle città vicine e rispetto agli agenti socio-economici che operano sul territorio e con i quali condivide gli obiettivi di sviluppo. Un dialogo comune mirava dunque ad esplorare possibilità di cooperazione con una pluralità di attori che gettasse le basi anche per progetti futuri.

Il Festival venne gestito interamente su base volontaria attraverso una associazione non-profit di nuova costituzione i cui membri erano sia istituzionali (i comuni in rete), sia individuali (gli accademici e alcuni dei partecipanti del Festival). I partner finanziarono l'evento, che fu in gran parte ospitato presso <<Fabbrica>>, l'ex impianto industriale per la produzione di cemento interamente riprogettato e trasformato dall'innovativo proprietario come un luogo per la produzione di artigianato, arte e cultura. In occasione del Festival, opere ottenute tramite il riutilizzo di materiali di scarto realizzate da <<Mutoids Waste Company>> (una comunità di artisti internazionali che fa base in uno dei comuni vicini, cfr. Sacchetti et al. 2009) vennero collocate lungo le vie del paese.

Il primo Festival ebbe inizio a due anni dall'inizio del primo mandato del Sindaco e della sua amministrazione. Il progetto beneficiò di pieno sostegno fin dall'incontro iniziale nel corso del quale il Sindaco condivise con i ricercatori i valori dei quali il Festival si faceva portatore, riconoscendo l'eccezionalità dell'evento per la città. Possiamo ragionevolmente affermare che il progetto diede voce, scopo, metodo e applicazione concreta a valori di cooperazione, fiducia, coinvolgimento e comunicazione (attraverso vari mezzi espressivi). Questi valori, presenti nel modello di sviluppo degli amministratori, erano rimasti latenti e necessitavano di essere oggettivati attraverso un percorso che generasse partecipazione e utilizzando

modalità di coinvolgimento innovative. L'evento creò, seppur con dei limiti, una piattaforma che permise di riconsiderare gli obiettivi di sviluppo locale attraverso le modalità della deliberazione democratica e dell'arte, con senso critico e in un ambiente internazionale che mettesse in risalto i pregi della diversità piuttosto che della normalizzazione. Il Festival rappresentò, anche nell'opinione del Sindaco, un evento chiave e ricco di spunti che poi vennero soggettivamente re-interpretati per affinare la strategia e le politiche territoriali della città. Le scelte più importanti implementate cronologicamente a seguito del Festival contengono diversi elementi discussi durante l'evento. Naturalmente non si avanza qui nessuna ipotesi causale e sarebbe riduttivo pensare che queste nuove iniziative di sviluppo siano state conseguenza diretta del Festival. Possiamo ragionevolmente affermare, tuttavia, che la molteplicità dei discorsi e dei punti di vista emersi in quella settimana di scambi di idee e impressioni trova buona simmetria con le azioni politiche intraprese in seguito. Anche nella percezione del Sindaco, l'esperienza del Festival risultò determinante nel rafforzare la direzione e il significato attribuito alle scelte strategiche successive.

Il vecchio mattatoio (ex-macello). Situato ai margini della zona residenziale, il vecchio mattatoio venne ricostruito e inaugurato nel 2007. Per il coordinamento della ristrutturazione venne creata una associazione non-profit, e si utilizzarono fondi comunali e regionali. La stessa associazione venne successivamente incaricata della gestione di questo nuovo spazio, pensato come centro culturale e ricreativo dedicato ai giovani. L'associazione ha raggiunto oggi una eccellente reputazione nel campo degli eventi musicali, offerti regolarmente e comunicati attraverso i *social media*. Una parte consistente dei partecipanti agli eventi proviene da città vicine, dimostrando visibilità ma anche che questo spazio e le sue attività non sono pienamente entrati nella percezione delle opportunità dei potenziali utenti locali. Una valutazione critica degli spazi pubblici disponibili evidenzia come non vi siano oggi sufficienti luoghi laici di incontro per i giovanissimi, e dunque nuove opportunità possono essere pensate anche in questa direzione.

Il teatro. Inaugurato nel 1913 e situato all'interno dei locali del palazzo comunale, il teatro rimane in stato di abbandono per 50 anni e trasformato in un deposito. La maggioranza dei cittadini ignora l'esistenza e la storia di questo teatro fino a quando il progetto di ristrutturazione non viene riportato in primo piano e quasi <<imposto>> tra le priorità durante il secondo mandato. In linea con l'offerta di un sistema di welfare integrato, il progetto di teatro combinò innovazione culturale e sociale. Da un lato infatti venne recuperato il patrimonio culturale della città e creato uno spazio in grado di migliorare la sensibilità artistica e culturale della comunità ospitando performance di qualità. Dall'altro, ed in via non secondaria, il teatro venne ideato come unica esperienza in Regione dedicata alle diverse abilità, offrendo uno spazio per le attività che sostengono l'inclusione sociale delle persone con varie forme di disabilità. Nel 2009, a riconoscimento delle novità contenute nel progetto, il recupero del teatro ottiene fondi regionali.

Oggi i locali del teatro ospitano una serie di laboratori in cui gli utenti-artisti costruiscono i propri burattini e i costumi per il teatro di figura. Un altro elemento di innovazione è rappresentata dalla gestione del teatro. Con obiettivi culturali e sociali, il teatro (di proprietà del Comune) è gestito da una piccola impresa sociale di artisti di varia formazione (tra cui uno antropologo) e con esperienza teatrale internazionale. Questo gruppo, che ha portato contenuti e idee in questo nuovo spazio, è stato accolto con favore dagli amministratori. Gli stessi uffici amministrativi dell'impresa sociale sono situati all'interno del palazzo comunale, con il chiaro intento di legittimare il ruolo pubblico dell'azione sociale e culturale svolta dal teatro e per favorire la prossimità tra artisti e amministratori pubblici. La scelta di includere gli artisti sia nella progettualità sia all'interno degli spazi fisici comunali si pone in netto contrasto con quella del contesto cittadino precedente, molto più grande e visibile, dove il gruppo era nato e usava operare ma dove tuttavia questi artisti erano stati progressivamente emarginati.

Un'opera d'arte per la nuova area industriale. La nuova area industriale viene ripensata durante il primo mandato, con l'obiettivo di risolvere una situazione in cui la localizzazione delle attività produttive (per lo più artigianato e demolizione) non era separata dalle zone residenziali, creando disservizi e sollevando istanze di salute pubblica. Questo spazio viene creato per migliorare le infrastrutture per le imprese, la viabilità cittadina, e per ridurre la promiscuità tra zone residenziali e di produzione. Gli alti alberi di metallo arrugginito che si alzano sulla rotatoria all'ingresso nord parlano della tradizione della città nel recupero di rottami metallici. L'idea di posizionare un'opera d'arte che richiamasse il senso del recupero, della natura e del lavoro all'ingresso della zona industriale voleva unire le arti e l'industria ed era mirata a migliorare la qualità dello spazio in cui le persone lavorano e trascorrono una buona parte della giornata.

Il centro. Nel 2011 viene presentato un progetto per la sostanziale ristrutturazione della corso che percorre il centro città e delle piazze. Gli obiettivi principali sono il miglioramento delle infrastrutture, la sicurezza stradale, l'estetica e la qualità dello spazio urbano. Essendo la strada il luogo dove i negozi sono agglomerati (il commercio al dettaglio rappresenta una delle attività economiche più importanti) e dove si svolge la vita pubblica, il miglioramento di questo <<centro commerciale naturale>>, nelle parole degli amministratori, era inteso a beneficio della comunità nel suo complesso.

Il corso centrale, per quanto sviluppatosi come via di passaggio e per quanto specchio di scelte urbanistiche passate dal dubbio senso estetico, definiva l'identità della città e la percezione di questo spazio era profondamente radicata negli abitanti, soprattutto tra coloro che avevano profonde radici storiche locali. E' da questo attaccamento che la ristrutturazione del centro dà origine alla più grande esperienza di attivismo di paese degli ultimi anni. Il progetto originale è una sorpresa per molti che, oltre a presentare alcune preoccupazioni di carattere tecnico, temono di vedere sfumare l'identità della città. La difficoltà principale in questo dibattito è, in quel momento, quella di bilanciare le opinioni di specifici *opinion makers*, che in quel momento interpretano le perplessità di molti e riescono

a raccogliere un migliaio di firme per fermare il progetto nel formato proposto. La protesta degli attivisti ha il merito di fare immediatamente aumentare la discussione ed il coinvolgimento della comunità nella realizzazione del progetto. Questa parte di comunità è composta da coloro che, legati agli assetti esistenti del centro cittadino, avevano sviluppato un approccio prudente e maggiormente conservatore rispetto all'assetto del centro e al suo arredamento urbano. L'amministrazione, al contrario, propone una visione, se vogliamo, di stampo <<positivistico>> per lo sviluppo a lungo termine della città. L'uso dell'automobile dimostra inoltre di essere un potente abitudine, interpretata soprattutto da proprietari di negozi indipendenti e utenti abituali dei piccoli supermercati del centro. Amministratori e cittadini discutono il progetto nel corso di 32 incontri prima di dare approvazione definitiva ai lavori. Vengono accolti una serie di suggerimenti, anche se da alcuni cittadini lo sforzo è tutt'ora considerato insufficiente.

Complessivamente, un certo grado di diffidenza e antagonismo ha caratterizzato l'interazione. Gli amministratori dovettero scegliere tra rinnovare il centro della città mantenendo il progetto originale come base (nonostante i limiti dello stesso e dopo aver introdotto diverse modifiche a seguito delle numerose assemblee pubbliche), o continuare il dibattito (ad esempio, sul numero di posti auto, l'assetto delle piazze, l'arredo urbano) al costo di ritardare i lavori, perdere la disponibilità di risorse e mantenere lo status quo. La decisione di proseguire sottopose l'amministrazione ad un alto rischio politico, a causa delle numerose voci di dissenso sollevate. Il nuovo centro genera ancora oggi un certo dibattito, con la comunità divisa tra chi apprezza il rinnovamento, chi è indifferente, e chi rimane tuttora insoddisfatto.

Il sito archeologico e la piazza pubblica. Il rifacimento della piazza centrale del paese è parte del progetto di rinnovamento del centro. Come la maggior parte delle piazze d'Italia, anche questa viene per lungo tempo utilizzata come parcheggio. A causa dell'abitudine consolidata di utilizzare l'automobile anche su distanze estremamente brevi, ma anche per via della mancanza di servizi di trasporto pubblico, parte della comunità, tra cui i negozianti vicini alla piazza, esprime la volontà di mantenere l'assetto esistente. Gli amministratori accantonano l'idea originale di dare una piazza pedonale alla città. Il progetto finale contiene una soluzione ibrida: metà parcheggio, metà giardino pubblico. A scavo avviato, all'inizio del 2013, emergono i resti di una villa del quattordicesimo secolo. Con l'autorizzazione e il sostegno della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, la piazza viene ri-progettata intorno a questo inaspettato patrimonio archeologico, eliminando l'idea di parcheggio. Quando i lavori si fermano per consentire l'identificazione del sito, emergono nuove perplessità circa l'evento inatteso, con diverse voci ad esprimere il proprio disaccordo rispetto alla perdita del parcheggio. Nonostante le pressioni, il sito archeologico viene preservato. Come più volte sottolineato dal Sindaco, questa scelta non è obbligata. Una possibilità è rappresentata in quel momento anche dalla catalogazione dei reperti e a seguire l'interramento del sito. Questo avrebbe consentito di completare il progetto iniziale. La copertura del sito ed il mantenimento del parcheggio su metà

della superficie avrebbe tuttavia privato la città, ad avviso del Sindaco, di una importante memoria storica e della possibilità di sensibilizzare la comunità verso il valore del patrimonio storico, nonché verso il significato culturale e sociale che lo spazio urbano può assumere. Si tratta nuovamente, per il Sindaco, di anteporre l'interesse pubblico di lungo periodo a quello individuale di corto raggio. Queste ragioni vengono oltremodo spiegate ufficialmente nel corso di una assemblea pubblica. L'esistenza di 380 posti auto nell'area del centro città viene presentata come prova della scarsa utilità marginale di pochi parcheggi supplementari sulla piazza.

Il Forum pubblico. Più di recente, nell'autunno del 2013, l'iniziativa di un cittadino ha contribuito a creare un forum pubblico volto a considerare la riqualificazione di edifici in disuso di proprietà privata. Molti di questi occupano una posizione centrale all'interno della città e potrebbero rappresentare una importante opportunità di sviluppo a lungo termine. A seguito della recente crisi del debito, la nuova sfida che la comunità deve affrontare è come restituire questi spazi alla comunità nell'impossibilità di utilizzare denaro pubblico. Il Forum comprende una varietà di soggetti interessati a sviluppare un dialogo su questo tema, ed è aperto a tutti coloro che vogliono partecipare e contribuire al percorso deliberativo, nell'ottica di argomentare una analisi propositiva. I partecipanti, che si sono auto-finanziati e che utilizzano gli spazi pubblici come luoghi d'incontro (il centro culturale e il teatro), includono anche i coordinatori artistici del teatro della città, alcuni architetti, amministratori pubblici, cittadini, pochi imprenditori, uno accademico (l'autore) e altri professionisti. Nel corso dell'esperienza deliberativa comune, sono state elaborate idee per i nuovi possibili spazi pubblici e per il benessere della comunità. La discussione ha considerato il ruolo che le organizzazioni private con finalità pubbliche possono ricoprire nella creazione di spazi pubblici, con l'obiettivo di aumentare il benessere della comunità (Zamagni, 2013). Così nel percorso del Forum la nozione di <<pubblico>> viene associata ad obiettivi sociali e alla prassi cooperativa di organizzazioni anche private che condividono obiettivi di benessere sociale. Il Forum intende contribuire, attraverso la deliberazione e la proposta di linee guida, ad una nuova serie di criteri per la valutazione delle politiche territoriali. Questi includono la necessità di sviluppare capacità progettuale nella comunità, l'utilizzo di nuovi strumenti finanziari, la collaborazione con altre comunità al fine di generare una domanda sufficientemente ampia di servizi sociali che ne renda economicamente sostenibile la produzione. I prossimi passi per la creazione di spazio pubblico sono attualmente oggetto di discussione all'interno del Forum. **Una delle proposte emergenti include la promozione sul territorio di imprese che operino con responsabilità sociale e che perseguano obiettivi e valori pubblici**, ad esempio, imprese socialmente responsabili, imprese sociali e cooperative. In particolare, al centro della soluzione proposta vi è l'impresa sociale, intesa come nexus di deliberazione tra attori con scopi dichiaratamente pubblici. Un approccio deliberativo alla costruzione di impresa può informare e guidare le scelte strategiche dell'impresa verso l'integrazione di relazioni complesse tra attori e bisogni interdipendenti. L'impresa sociale possiede in questo senso caratteristiche adatte alla cooperazione, all'integrazione di competenze diverse e complementari, al confronto tra molteplici

bisogni.

5. Discussione

Dall'esperienza di Gambettola si evince come le caratteristiche degli spazi sia fisici che deliberativi siano modellate in modo importante dal sistema di valori dei decisori pubblici, dalla scelta delle priorità di policy e dai progetti approvati per la città. La creazione di spazi pubblici ha informato le politiche comunali con l'obiettivo esplicito di creare una <<città pubblica>>, dove gli individui possono accedere a servizi sanitari e ricreativi adeguati, scegliere di partecipare ad eventi culturali, alla vita economica e politica come parte della loro esperienza di vita quotidiana. Attraverso i suoi spazi, la città pubblica ha segnalato agli utenti e ai membri della comunità il valore attribuito alla cooperazione, all'integrazione e al benessere della comunità. Poiché questi valori possono essere in contrasto con abitudini di pensiero e comportamenti diffuse, vi sono stati espliciti momenti di comunicazione, anche se il messaggio non è stato sempre condiviso, circa le scelte e il significato dello spazio pubblico.

Il contesto ereditato, nello specifico, rappresentava una sfida definita dalla incongruenza della destinazione dello spazio fisico all'interno della città e da convinzioni e abitudini di pensiero ed aspettative spesso in contrasto con la visione e gli obiettivi di sviluppo degli amministratori. Il pensiero critico sullo stato della città, le sue esigenze e la possibilità di produrre spazi pubblici è stato incoraggiato, in prima battuta, attraverso la comunicazione e, in seguito, forse più efficacemente, attraverso l'esperienza diretta degli utenti. Interagendo con i nuovi spazi pubblici gli individui hanno avuto occasione di attribuire agli spazi creati un significato soggettivo, maturando le proprie convinzioni circa il valore dello spazio pubblico, come è avvenuto in ripetutamente per diversi progetti nel corso dei dieci anni analizzati. In particolare, ci sembra di poter affermare che il valore dello spazio pubblico e della cooperazione tra individui è stato appreso in due fasi :

I. Ex – ante. I nuovi valori vengono appresi durante il percorso di progettazione e realizzazione pratica degli spazi, attraverso quei processi di cooperazione, comunicazione e deliberazione che sfociano in una scelta di policy concreta;

II. Ex-post. L'utilizzo dello spazio pubblico da parte degli utenti contribuisce a trasmettere valori e prospettive comportamentali che sarebbero altrimenti state marginalizzate dal sistema di valori radicato nella vecchia concezione della città.

Se i nuovi valori raggiungeranno una massa critica potranno innescare un processo di cambiamento diffuso negli obiettivi di sviluppo, nei processi e nei risultati. In questo senso, l'evoluzione della città può essere predetta dalla capacità degli

amministratori futuri di continuare a sostenere la città pubblica e in grado di vincere – alla prova dei fatti – la battaglia contro i valori individualistici. Alcuni segnali in questa direzione sono stati osservati di recente nei discorsi sviluppati intorno alla nuova piazza pubblica e all'interno del forum pubblico.

L'iniziativa Forum, in particolare, ha segnalato l'emergere di una prassi deliberativa finalizzata allo scambio di conoscenze, alla formazione di nuove prospettive e idee su scenari di sviluppo futuri, riconoscendo e legittimando la città pubblica come il nuovo contesto da cui ulteriori opportunità possono scaturire. Anche in questo caso, a seguito di un processo deliberativo che ha portato insieme una molteplicità di soggetti interessati e di varie competenze, il Forum ha ragionato sul valore dello spazio pubblico e riconosciuto la centralità delle scelte degli amministratori. Di fronte alla crisi economica e la crisi delle risorse pubbliche, il riconoscimento del percorso intrapreso dagli amministratori ha permesso al Forum di fare un passo avanti e iniziare a considerare come incorporare pratiche inclusive e socialmente responsabili negli spazi che devono essere ancora recuperati, cercando di fare emergere un tipo di imprenditorialità che persegue, attraverso organizzazioni di proprietà privata, il benessere delle comunità.

Anche se queste esperienze sono probabilmente ben lungi dall'aver raggiunto una massa critica di atteggiamenti cooperativi e deliberativi, segnalano un cambiamento nel metodo di discussione che può essere fatto risalire, a nostro avviso, anche all'influenza delle scelte di policy attuate nei negli ultimi dieci anni.

6 . Implicazioni e osservazioni conclusive

Attraverso il modello interpretativo proposto, le politiche di sviluppo urbano sono state presentate come un atto di rottura rispetto alle traiettorie precedenti, per lo più guidate dai valori e dalla visione del Sindaco con il sostegno dell'amministrazione. Da questo modello di sviluppo possiamo trarre alcune implicazioni di policy utili per chi si occupa di sviluppo territoriale e di welfare comunitario. In accordo con l'analisi dei processi di Sen (Sen, 2002), avevamo sostenuto che gli spazi pubblici possiedono la capacità di generare risultati desiderabili per lo sviluppo di lungo periodo di una comunità. A Gambettola, abbiamo osservato scelte che cercavano, attraverso la creazione di spazio pubblico, gli strumenti e le modalità per scoprire e soddisfare le aspirazioni e i bisogni emergenti nella comunità. Uno degli obiettivi principali era anche la generazione di abitudini comportamentali orientate alla cooperazione, alla deliberazione e a sviluppare obiettivi di lungo termine. In parallelo, l'intento dei decisori è stato quello di evitare risultati indesiderati, o il perpetuarsi di abitudini comportamentali (come l'individualismo che esclude e la mancanza di prospettiva di lungo periodo) che caratterizzavano il modello di <<città bombardata>>.

Riflettendo su questa esperienza di policy e sui suoi risultati, identifichiamo una serie di caratteristiche che possono essere associate con la creazione di spazi

pubblici e che potrebbe essere ulteriormente approfondita nel corso del tempo e applicata altrove in contesti diversi.

In primo luogo, la creazione dello spazio pubblico attraverso l'azione di policy è una condizione importante per rompere la path-dependence e l'inerzia istituzionale, o in altre parole la dipendenza da un percorso a volte imperfetto a seguito del quale si perpetuano obiettivi, norme comportamentali e processi di scelta che non danno risposte ai mutati bisogni sociali. Promuovendo l'inclusione e l'innalzamento del livello delle possibilità, gli spazi pubblici possono aiutare a superare situazioni (come la persistenza di attitudini comportamentali esclusive, il decadimento urbano e sociale) che limitano o rallentano il cambiamento, incoraggiando la ricerca di attività, di pratiche sociali ed economiche che siano coerenti con gli obiettivi di benessere della comunità. Questi risultati possono essere osservati nell'esempio dato dal consolidamento di attività teatrali e artistiche a scopo sociale, nella vitalità del centro città, delle associazioni sportive, culturali, di solidarietà, nonché della piccola distribuzione indipendente che si fa portatrice anche di iniziative ed eventi per lo più ricreativi a favore della città.

In secondo luogo, gli spazi pubblici sono ben adatti a rispondere in modo flessibile alle mutevoli esigenze delle comunità. La creazione di spazi pubblici rappresenta un modo per affrontare sfide complesse e mutevoli: il lavoro, la sanità, l'istruzione, i giovani, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente, per citarne alcune. I centri sanitari, i nuovi impianti sportivi, le piste ciclabili incoraggiano stili di vita sani mentre forniscono i servizi assistenziali necessari. Come l'esperienza dei centri sanitari in cui convivono servizio pubblico e privato dimostra, per le piccole unità amministrative la capacità di rispondere ai bisogni di welfare ha richiesto cooperazione istituzionale. Questa si è concretizzata attraverso la formazione di reti inter-comunali che rendono l'utilizzo dello spazio pubblico economicamente sostenibile, creando scala nella fornitura dei servizi, una massa critica di utenti e visibilità sociale.

In terzo luogo, all'interno di un ambiente aperto e accessibile, le opportunità aumentano in termini di networking, apprendimento, accesso al dibattito e alle decisioni di interesse, formulazione di nuove idee e innovazione. Come conseguenza, le parti interessate (o <<pubblici>>) possono imparare a deliberare e articolare le loro prospettive su aree di interesse condiviso. Fornendo accesso alla deliberazione, lo spazio pubblico fisico riduce i costi di partecipazione e colma la distanza tra diversi gruppi sociali e professioni, promuove il dibattito, la creatività e sostiene la generazione di fiducia e di nuove idee, come dimostrano l'esperienza del Festival e l'esperienza non ancora conclusa del Forum.

La lezione di dieci anni di scelte volte a creare una città più pubblica ha il potenziale, ora, di contribuire a modellare le decisioni future, a partire dai numerosi spazi privati fatiscenti che potrebbero trasformarsi in nuovi motori di sviluppo. Perché ciò avvenga una riflessione critica su quali attività e organizzazioni possono meglio servire il benessere della comunità ha qualche probabilità in più, ora che in passato, di essere compresa e pertanto di coinvolgere la comunità nello sviluppo di un percorso condiviso.

Ringraziamenti: Idealmente, vorrei ringraziare l'atmosfera della città, il suo genius loci, per aver stimolato queste riflessioni. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'apertura e la disponibilità a condividere della città, dei suoi amministratori e cittadini. In particolare, vorrei ringraziare il Sindaco Iader Garavina e tutti gli amministratori e cittadini che hanno sostenuto la realizzazione del progetto di Festival, in particolare Loris Forlesi, Gianni Bisulli, Davide Ricci, Giuseppe Valentini, i miei colleghi Roger Sugden, Marcela Valania. Ringrazio il direttore del teatro comunale, Stefano Giunchi, i partecipanti al Forum pubblico ed il suo coordinatore, Silvio Grilli.

Bibliografia

Arthur B, 1994, *Increasing Returns and Path Dependence in the Economy* (The University of Michigan Press, Ann Arbor).

Asheim, B., Boschma, R., & Cooke, P. (2011). Constructing regional advantage: Platform policies based on related variety and differentiated knowledge bases. *Regional Studies*, 45(7), 893–904.

Borzaga C, Depedri S, Tortia E, 2011, “Organisational variety in market economies and the role of co-operative and social enterprises: A plea for economic pluralism” *Journal of Cooperative Studies* 44(1) 19–30.

Borzaga, C, 2013, “Social enterprise”, in *Handbook on the Economics of Reciprocity and Social Enterprise* Eds L. Bruni L, S. Zamagni (Elgar, Cheltenham, UK) pp. 318-326..

Bruni L, Sugden R 2007, “The Road Not Taken: How Psychology Was Removed from Economics, and How It Might Be Brought Back” *The Economic Journal* 117 (516) 146-173.

Campbell C, Sacchetti S, 2013, “Social enterprise networks and social capital: A case study in Scotland/UK”, *Social Capital and Economics: Social Values, Power, and Social Identity* Eds A. Christoforou, J.B. Davis (Routledge, London, UK) in press.

Charnock G, Ribera-Fumaz R, 2011, “A new space for knowledge and people? Henri Lefebvre, representations of space, and the production of 22@Barcelona” *Environment and Planning D: Society and Space* 29(4) 613 – 632.

Cooke P, 2009, “Locality debates” in *The International Encyclopaedia of Human Geography* Eds R. Kitchin, N. Thrift (Elsevier, Oxford, UK) pp.

Dewey J, 1910/1991, *How We Think* (Prometheus Books, Amherst, New York).

Dewey J, 1927/1998, “The public and its problems”, reproduced in *The Essential Dewey, Vol. 1* Eds L.A. Hickman and T.M. Alexander (Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis) pp. 293-307.

Dewey J, 1934/2005, *Art as Experience* (Penguin, New York).

Dewey J, 1938/1997, *Experience and Education* (Touchstone, New York).

Fukuyama F, 1995, *Trust: the Social Virtues and the Creation of Prosperity* (Free Press, New York).

Fukuyama F, 2001, "Social capital, civil society and development" *Third World Quarterly* 22(1) 7– 20.

Granovetter M, 1992, Economic institutions as social constructions: A framework for analysis *Acta Sociologica*, 35(1) 3–11.

Grimalda G, Sacconi L, 2005, The constitution of the not-for profit organisation: reciprocal conformity to morality *Constitutional Political Economy* 16(3) 249–276.

Habermas J, 1996, *Between Facts and Norms* (MIT Press, Cambridge, MA).

Hajer M, Reijndorp A, 2001, *In Search of New Public Domain* (Nai Publishers, Rotterdam, NL).

Halsall F, 2012, "An aesthetics of proof: a conversation between Bruno Latour and Francis Halsall on art and inquiry" *Environment and Planning D: Society and Space* 30(6) 963 – 970.

Hodgson G, 2005, "The Limits to Participatory Planning: A Reply to Adaman and Devine" *Economy and Society* 34 (1) 141-153.

Karplus Y, Meir A, 2013, "The production of space: a neglected perspective in pastoral research" *Environment and Planning D: Society and Space* 31(1) 23 – 42.

Latour, B, Weibel P Eds, 2005, *Making Things Public: The Atmospheres of Democracy* (MIT Press, Cambridge, MA).

Lowenthal D, 1961, "Geography, experience, and imagination: towards a geographical epistemology" *Annals of the Association of American Geographers* **51** 241-260.

Lynch K, 1960 *The Image of the City* (MIT Press, Cambridge, MA).

Madanipour A, 2003, *Public and Private Spaces of the City* (Routledge, London, UK).

Muldoon P, Schaap A, 2012, "Aboriginal sovereignty and the politics of reconciliation: the constituent power of the Aboriginal Embassy in Australia" *Environment and Planning D: Society and Space* 30(3) 534 – 550.

Negri Zamagni, V, 2013, "Mutualism", in *Handbook on the Economics of Reciprocity and Social Enterprise* Eds L. Bruni L, S. Zamagni (Elgar, Cheltenham, UK) pp. 238-243.

North, D, 2005, *Understanding the Process of Economic Change* (Princeton University Press, Princeton NJ).

Parkinson J R, 2013, "How is space public? Implications for spatial policy and democracy" *Environment and Planning C: Government and Policy* 31(4) 682 – 699.

Putnam RD, 1993, *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy* (Princeton University Press, Princeton NJ).

Putnam RD, 2000, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community* (Simon and Schuster, New York).

Sacchetti F, Sacchetti S, Sugden R, 2009, "Creativity and socio-economic development: space for the interests of publics" *International Review of Applied Economics* 23 (6): 653-672.

Sacchetti S, 2013, "Inclusive and exclusive social preferences: a Deweyan framework to explain governance heterogeneity" *Journal of Business Ethics* Available OnlineFirst.

Sacchetti S, Tortia E, 2012, "Multi-stakeholder cooperatives and social value: the case of the CEFF system in Italy", in *Sustainable Cooperative Enterprise: Case Studies of Organisational Resilience in the Co-operative Business Model* Eds T. Mazarrol, S. Reboud, E.M. Liminios (Edward Elgar, Cheltenham, UK) in press.

Sacconi L, Faillo M, 2010, "Conformity, reciprocity and the sense of justice. How social contract-based preferences and beliefs explain norm compliance: the experimental evidence" *Constitutional Political Economy* 21(2) 171–201.

Sassen S, 2011, "Bringing the political economy back into the city", *Open Democracy*, <http://www.opendemocracy.net/author/saskia-sassen>.

Sen A, 2002, *Rationality and Freedom* (Harvard University Press, Cambridge, MA).

Simon, H. (1969). *The Sciences of the Artificial*. MIT Press.

Tuan YF, 1974, *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values* (Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ).

Witt U, 2003, "Economic policy making in evolutionary perspective" *Journal of Evolutionary Economics*, 13 77–94.

Zamagni S, 2013, "Cooperative Entrepreneurship", in *Handbook on the Economics of Reciprocity and Social Enterprise* Eds L. Bruni L, S. Zamagni (Elgar, Cheltenham, UK) pp. 94-107.